

Il Dossier Statistico Immigrazione 2013: un nuovo strumento per nuovi traguardi di Franco Pittau, coordinatore Centro Studi e Ricerche IDOS/Immigrazione Dossier Statistico

Il *Dossier Statistico Immigrazione 2013* offre un quadro dell'Italia caratterizzato da una certa continuità con il passato, seppure non privo di differenze, e suggerisce alcune nuove linee interpretative. Gli elementi di continuità con il passato sono:

- il fatto di essere un grande paese di immigrazione nel contesto dell'Unione Europea, dove gli immigrati sono 34,4 milioni, con una quota di circa un settimo spettante all'Italia;
- la prevalenza, seppure ridotta, della componente europea, stimata attorno al 50% mentre due anni fa era di tre punti superiore (due punti sono stati ceduti all'Asia e 1 all'Africa);
- l'incremento quantitativo della presenza straniera, seppure molto più contenuto rispetto al tumultuoso sviluppo del decennio precedente;
- il carattere di stabilità di questa presenza in un contesto lavorativo di estrema fluidità.

Il primo punto che tratterò riguarda la nuova forma del *Dossier Statistico Immigrazione*, mentre successivamente tratterò questi punti: la presenza straniera è aumentata anche in questo periodo di crisi; i flussi continueranno nel futuro, anche se ridimensionati; il governo dell'immigrazione abbisogna maggiormente di interventi di qualità.

Il nuovo Dossier come simbiosi tra pubblico e privato e incentivo alle pari opportunità

23 anni fa, nel 1991, il Rapporto *Immigrazione Dossier Statistico*, un opuscolo di poco più di 100 pagine dedicate all'area romano-laziale, veniva presentato in una piccola sala del Centro d'ascolto Caritas per stranieri. Col tempo, sono aumentate le pagine, le presentazioni sono diventate numerose e affollate e, da quest'anno, lo studio viene svolto per conto dell'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali: a realizzarlo è il Centro Studi e Ricerche IDOS, la cooperativa dei redattori del *Dossier* il cui acronimo riprende il titolo del Rapporto. Questa evoluzione recepisce una delle grandi intuizioni di mons. Luigi Di Liegro, il direttore della Caritas di Roma che avallò l'ipotesi di questo sussidio da me stesso proposta. Secondo il modo di vedere di questo sacerdote, il mondo sociale e pastorale è chiamato a svolgere un ruolo di antenna sensibile per individuare le piste operative da seguire e rispondere così, con concretezza, alle esigenze della società; tuttavia, il cammino avviato con i mezzi propri deve essere continuato insieme alle strutture pubbliche, tenute a dare una risposta a queste esigenze. Pertanto, a partire da quest'anno, la nuova configurazione del *Dossier* porta a compimento questo disegno originario.

Non si tratta, però, solo di un cambio di committente. Lo slogan del *Dossier 2013*, "Dalle discriminazioni ai diritti", propone un programma impegnativo nell'attuale fase della storia dell'immigrazione in Italia. Dalla metà degli anni '70, nei quali convenzionalmente si colloca l'inizio dell'immigrazione nel paese, sono passati quarant'anni, che però non si sono rivelati sufficienti per creare una mentalità condivisa e pervenire a quel minimo comune denominatore, che in altri paesi costituisce la base ispiratrice delle decisioni a livello legislativo, politico, culturale e sociale nei confronti degli immigrati. Da noi si è assistito solo a un consistente aumento delle presenze straniere sotto la spinta della loro funzionalità, ma con una forte contrapposizione per quanto riguarda il loro inserimento, lasciando prevalere di fatto un'integrazione subordinata e subalterna al posto di una piena parità. Il motto "Dalle discriminazioni ai diritti" sottolinea la direzione da seguire, non perché costretti dal diritto comunitario e dalle sentenze dei giudici, ma perché spinti dalla consapevolezza che ciò risponde all'interesse di un paese coeso, che non può lasciare ai margini una quota di popolazione così importante.

I numerosi dati del nuovo *Dossier* possono essere riassunti in tre punti:

L'immigrazione, essendo a carattere strutturale, è aumentata anche durante la crisi

La crisi ha continuato a produrre in Italia effetti negativi, ma, così come è avvenuto negli anni passati, la popolazione straniera è aumentata. Si registra un aumento del numero dei residenti stranieri (4.387.721), cresciuti dell'8,2% anche grazie alla registrazione di presenze inizialmente non censite. L'aumento è stato del 3,5% per i soggiornanti non comunitari (3.764.236). Inoltre,

secondo i redattori del *Dossier*, la stima della presenza regolare complessiva è di 5.186.000 (175mila in più rispetto all'anno precedente). L'aumento sarebbe stato più consistente se la perdita del posto di lavoro non avesse implicato la perdita del diritto al soggiorno per migliaia di persone (sono 180mila i permessi scaduti e non più rinnovati, in prevalenza per lavoro e famiglia, fortunatamente meno del 2011 grazie al prolungamento a 12 mesi della possibilità di restare in Italia per la ricerca del posto di lavoro).

È importante sottolineare che l'aumento della popolazione immigrata è avvenuta in prevalenza per "forza interna" (79.894 nuovi nati da entrambi i genitori stranieri) e per via dei ricongiungimenti familiari (81.322 visti), il principale motivo d'ingresso nei periodi di crisi occupazionale.

Ma, nel 2012, non sono mancati i nuovi inserimenti lavorativi, quelli recuperati attraverso la regolarizzazione (135.000 domande), quelli non soggetti a restrizioni e le poche migliaia previste dalle quote annuali stabilite tramite Decreto Flussi in aggiunta ai permessi stagionali (52.328 visti per lavoro subordinato per periodi superiori ai tre mesi).

I forti segni di stabilità sono ravvisabili in questi dati:

- le nuove nascite (79.894 da entrambi i genitori stranieri e 26.714 da coppie miste), che incidono per un quinto sulle nascite totali;
- i matrimoni misti (18.005, quasi un decimo di tutte le unioni);
- la crescente prevalenza dei titolari di permesso di soggiorno di lungo periodo, e quindi a tempo indeterminato, che sono in media il 54,3% ma ben i due terzi nelle collettività albanese, tunisina, marocchina e senegalese;
- l'accresciuta popolazione scolastica (786.650 studenti, per circa la metà nati in Italia), che incidono quasi per il 10% nella scuola d'infanzia e in quella primaria, mentre l'intera popolazione minorile può essere stimata pari poco meno di 1 milione e 160 mila unità, per i 3/4 con cittadinanza non comunitaria
- la crescente incidenza sull'occupazione (circa il 10%) con almeno 2,3 milioni di occupati stranieri;
- l'aumento, nonostante la crisi, delle imprese di cui sono titolari gli immigrati (almeno 250mila quelle a carattere individuale).

I flussi continueranno nel futuro anche se ridimensionati

Nel futuro continuerà ad esserci un certo aumento della popolazione straniera:

- per la normale dinamica evolutiva delle famiglie;
- per il continuo bisogno di manovalanza;
- per l'ineludibile bisogno di manodopera qualificata destinata ad aumentare, seppure in misura modesta e non solo per quanto riguarda gli infermieri, al di fuori delle quote secondo la previsione introdotta dalla legge 40/1998 e successivamente potenziata dalla Direttiva UE sulla "Carta blu" comunitaria;
- per l'afflusso di persone in fuga, di cui l'Italia non è l'unica e principale meta (nel primo semestre del 2013 sono state presentate in Italia 10.910 domande di protezione, ma nel 2012, nel mondo, ogni giorno sono state circa 23mila persone in fuga, il doppio rispetto a quanto avveniva dieci anni prima);
- per il progressivo aumento di collettività storiche come quella marocchina che, secondo stime condotte in un progetto di approfondimento che ha coinvolto il Marocco e l'Italia, ha portato a calcolare che in linea con l'andamento di questi anni di crisi, arriverà a superare le 800mila unità nel corso di un decennio;
- per il continuo invecchiamento della popolazione, che continuerà ad alimentare il bisogno di personale per l'assistenza delle famiglie, degli anziani e dei malati, incrementando il numero di colf e badanti.

Tuttavia, rispetto al passato, quando o con la regolarizzazione o con le quote si arrivò a superare il mezzo milione di nuovi lavoratori, i numeri saranno più contenuti, sempre significativi, anche rispetto all'intero contesto europeo.

La gestione dell'immigrazione abbisogna di interventi di qualità

Per diversi analisti il male dell'Italia consiste nell'essere sempre più un paese consumatore e sempre meno un paese produttore. L'immigrazione sembra rappresentare un'eccezione perché, ancora per un certo numero di anni, continuerà ad assicurare allo Stato un bilancio positivo tra costi da sostenere e benefici che ne derivano, con un utile stimato per il 2011 pari ad almeno 1,4 miliardi di euro, un vantaggio che è destinato a venir meno: se oggi gli immigrati incidono per l'1,5% su coloro che entrano in età pensionabile, nel 2025 saranno il 6%, per cui si attenuerà il supporto dei loro contributi a sostegno dell'equilibrio del sistema pensionistico nazionale.

Quello che caratterizza in negativo l'Italia, sulla base di quanto si ricava dalle statistiche riportate nel *Dossier*, è la mancanza di un'idea unificante del fenomeno migratorio come si evidenzia sotto diversi aspetti:

- la mancanza di una impostazione coerente e di lungo respiro di fronte a una presenza stabile che non riusciamo a considerare nostra, continuando a distinguere sempre tra “noi” e “loro”;
- l'exasperazione nell'affrontare problemi di per sé risolvibili, che ci porta, ad esempio, a considerare la presenza di qualche decina di migliaia di rom come uno tra i più assillanti problemi del paese;
- il persistere di trattamenti discriminatori, che continuano a essere ritenuti ispirati al buon senso nonostante le “bacchettate” del diritto comunitario e della giurisprudenza;
- la tendenza a porre in luce negativa le differenze, anche quelle religiose, ricorrendo a un linguaggio dalle tinte fosche che disattende l'impostazione raccomandata dalla “Carta di Roma”;
- il mancato riconoscimento dello “status” di cittadini dei figli degli immigrati nati e cresciuti in Italia, senza dare un seguito alle 14 proposte di legge presentate per la riforma della cittadinanza.

Più ancora della disponibilità di maggiori risorse, serve una nuova “ideologia dell'immigrazione”, questa volta positiva e maggiormente attenta alle opportunità, con particolare attenzione ai seguenti punti:

- la presenza dei lavoratori immigrati va valorizzata come un importante fattore di politica estera, in grado di collegare l'Italia, anche a livello commerciale e con reciproci benefici, con i paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America che sono già o stanno diventando importanti protagonisti nell'economia mondiale;
- una maggiore presenza di studenti internazionali, opportunamente attirata come raccomandato in una recente pubblicazione dell'European Migration Network, consentirà all'Italia di essere meglio collegata con le diverse leadership nazionali e di trarne innegabili vantaggi;
- l'impegno per la pace e lo scambio tra i popoli passa anche attraverso l'accoglienza degli immigrati in un'ottica interculturale, tanto cara ai mediatori interculturali e in grado di estendere i suoi effetti anche ai paesi di origine;
- la qualificazione della politica migratoria, più che basarsi su costosi e impossibili impegni finanziari, consiste nel semplificare gli ingressi (riducendo le pastoie burocratiche, come è avvenuto per il passaggio, già nel primo anno, da frontaliere a titolari di un permesso di soggiorno per lavoro subordinato), nel semplificare il riconoscimento delle qualifiche formative e professionali degli immigrati e nel promuovere piste innovative di qualificazione (ad esempio, a partire, dallo stesso settore domestico);
- la sproporzione tra costi sostenuti per il contrasto ai flussi irregolari e quelli destinati all'accoglienza va riequilibrato con urgenza.

Si può concludere, quindi, che il fenomeno migratorio è governabile in un'ottica diversa e meno securitaria e che, rispetto ai mali dell'Italia, continua a essere più una risorsa più che un problema. È urgente che l'Italia mutui dagli immigrati la volontà di “riuscire”, per tirarsi fuori da questa mortificante “impasse” che dura da troppi anni.

IMMIGRAZIONE Dossier Statistico 2013

Dalle discriminazioni ai diritti
RAPPORTO UNAR
a cura del Centro Studi e Ricerche IDOS



I FLUSSI E L'INSEDIAMENTO NEL 2012

L'OIM – Organizzazione Mondiale per le Migrazioni, tramite i risultati del sondaggio mondiale Gallup condotto su 25mila migranti e oltre 440mila persone con un passato o un retaggio migratorio originarie di oltre 150 paesi, evidenzia, nel *Rapporto Mondiale sulle Migrazioni 2013*, che la migrazione migliora lo sviluppo umano, in particolare se ci sposta verso i paesi del Nord del mondo, dove si concentrano oltre la metà della ricchezza e appena un sesto della popolazione mondiale.

I **migranti nel mondo** sono **232 milioni**, ma quasi un miliardo includendo anche le migrazioni interne. In 13 anni sono aumentati di 57 milioni. Tutti i paesi del mondo sono contemporaneamente aree di destinazione, origine e transito. La stessa Europa, da un lato accoglie il 31,3% dei migranti nel mondo, dall'altro è l'area di origine di un altro 25,3%. In crescita anche il numero degli italiani nel mondo: oltre 4,3 milioni, anche a seguito della "nuova emigrazione".

All'inizio del 2012, tra gli oltre 500 milioni di residenti nell'Unione Europea, sono quasi 50 milioni i nati all'estero e **34,4 milioni** i cittadini stranieri, il 6,8% della popolazione totale. Nel corso del 2011, i nuovi ingressi nell'Ue sono stati 1,7 milioni, cui si aggiungono 1,3 milioni di persone coinvolte in flussi intra-comunitari; nello stesso anno, secondo l'Ufficio Federale di Statistica, in Germania sono stati 361.000 i lavoratori arrivati dagli Stati membri del Mediterraneo, Italia inclusa.

Aumentano anche i **flussi di persone in fuga**, circa 23mila al giorno nel mondo nel corso del 2012, più del doppio rispetto a dieci anni fa. L'UNHCR stima in oltre 1,3 milioni i rifugiati e i richiedenti asilo residenti oggi nell'UE e nel 2012, secondo i dati Eurostat, sono stati 335.380 i richiedenti protezione internazionale, di cui 17.350 in Italia. Nel 2013, l'instabilità dell'area mediterranea e mediorientale si riflette in una nuova crescita di questi flussi (10.910 le domande di protezione presentate solo nel primo semestre dell'anno). Si riafferma così l'urgenza di un efficace impegno per la tutela di persone costrette ad affrontare viaggi sempre più costosi e pericolosi attraverso il Mediterraneo e impropriamente associate, nella percezione comune, all'irregolarità.

A partire dalla diversificata natura dei flussi, tornano utili per la lettura dell'attuale quadro dell'immigrazione italiana alcuni **elementi chiave**: aumento della presenza straniera, seppure modesto e nonostante il periodo di crisi; notevole tendenza all'insediamento stabile; crescente bisogno di inte(g)razione.

L'Italia si è affermata come rilevante area di sbocco per i flussi migratori internazionali soprattutto negli anni Duemila, ma anche nell'attuale periodo di crisi si continua a registrare un aumento della presenza straniera: da poco più di 3 milioni di **residenti stranieri** nel 2007 si è passati a **4.387.721** nel 2012, pari al 7,4% della popolazione complessiva. Nello stesso arco di tempo i **soggiornanti non comunitari** sono passati da 2,06 milioni a **3.764.236** e, secondo la stima del *Dossier*, la **presenza straniera regolare complessiva** è passata da 3.987.000 persone a **5.186.000**, non solo per l'ingresso di nuovi lavoratori ma anche per via dei nati direttamente in Italia e dei ricongiungimenti familiari.

Particolarmente **contenuto è stato l'aumento nel 2012**: +8,2% tra i residenti (nel cui registro gli inserimenti possono anche essere tardivi, nonché sottoposti a verifica in conseguenza del Censimento) e +3,5% tra i soggiornanti non comunitari, come pure nella stima della presenza regolare complessiva elaborata dal *Dossier*.

Tra le **provenienze** continentali, secondo la stessa stima, prevale l'Europa con una quota del 50,3% (di cui il 27,4% da ricondurre ai

comunitari), seguita dall'Africa (22,2%), dall'Asia (19,4%), dall'America (8,0%) e dall'Oceania (0,1%). Queste le grandi collettività non comunitarie: Marocco (513mila soggiornanti), Albania (498mila), Cina (305mila), Ucraina (225mila), Filippine (158mila), India (150mila) e Moldova (149mila). Tra i comunitari, invece, la prima collettività è quella romena (circa 1 milione).

Tra le **aree di residenza** continuano a prevalere le regioni del Nord (61,8%) e del Centro (24,2%), mentre le province di Milano e Roma, da sole, detengono un sesto dei residenti (16,9%).

All'origine del calo dei flussi in entrata c'è la crisi economica. Le **quote d'ingresso** per lavoratori non comunitari nel 2012, al netto degli stagionali, sono state molto ridotte: propriamente dall'estero sono state 2.000 per lavoratori autonomi, 100 per lavoratori di discendenza italiana, mentre 11.750 sono state le autorizzazioni alla conversione di titoli di soggiorno rilasciati per motivi diversi dal lavoro. Di conseguenza, sono diminuiti gli **ingressi per lavoro** e i visti rilasciati per motivi di lavoro subordinato sono scesi da 90.483 nel 2011 a 52.328 nel 2012 (in entrambi i casi meno che nel periodo pre-crisi). Naturalmente è rimasto libero l'ingresso per gli altamente qualificati o le categorie fuori quota, come gli infermieri (Carta Blu Ue e art. 27 T.U. Immigrazione).

Alla fine del 2012, inoltre, a due anni di distanza dall'ultimo provvedimento del genere, si è svolta una **regolarizzazione** in favore dei lavoratori non comunitari, in occasione della quale i datori di lavoro hanno presentato 135mila domande, meno della metà rispetto al 2009 (295mila).

Rilevante, anche nel 2012, è stato il numero dei bambini stranieri **nati** direttamente in Italia (79.894, il 14,9% di tutte le nascite), cui si affiancano i 26.714 figli di coppie miste (il 5% del totale). Nell'insieme, tra nati in Italia e ricongiunti, i **minori** non comunitari sono 908.539 (il 24,1% dei soggiornanti) e si può stimare che almeno 250mila siano i comunitari.

I **matrimoni misti**, frontiera della nuova società, nel 2011 sono stati 18.005, l'8,8% di tutte le unioni celebrate nell'anno, quelli con entrambi gli sposi stranieri 8.612 (4,2%).

Per i **ricongiungimenti familiari** sono stati rilasciati 81.322 visti nel 2012 (quasi pari agli 83.493 del 2011) e i motivi familiari incidono ormai per il 40,9% sui non comunitari titolari di un permesso a scadenza e per il 44,3% sui nuovi permessi rilasciati nel 2012.

Inoltre, continuano a crescere, tra i non comunitari, i **soggiornanti di lungo periodo**, autorizzati a una permanenza a tempo indeterminato: oltre due milioni di persone, pari al 54,3% del totale (otto punti percentuali in più rispetto al 2010), una quota che raggiunge o sfiora i due terzi per diverse collettività (Macedonia, Bosnia-Erzegovina, Albania, Tunisia, Marocco e Senegal) e non arriva al 40% per altre (la Moldavia, ad esempio).

Risultano in crescita anche i **flussi di ritorno**, per necessità più che per scelta, come effetto della crisi e delle ridotte capacità occupazionali del paese. Complessivamente, nel 2012 i **permessi di soggiorno scaduti** senza essere rinnovati sono stati 180mila, di cui ben oltre la metà per lavoro e per famiglia: un numero consistente, ma diminuito rispetto al 2011.

IL LAVORO E L'INSERIMENTO SOCIALE

Il mondo del lavoro. Gli occupati stranieri sono aumentati, in termini assoluti e di incidenza percentuale sull'occupazione complessiva, anche negli anni di crisi, seppure con ritmi contenuti, arrivando a incidere per almeno il 10% sull'occupazione totale. Si

tratta, nel 2012, di **2,3 milioni** di occupati, con una crescente concentrazione nel **terziario** (62,1%). Più in generale, si tratta di impieghi a bassa qualificazione (e bassa retribuzione), poco ambiti dagli italiani.

Nonostante la crescita degli occupati, il **tasso di disoccupazione** degli stranieri è aumentato di due punti percentuali nell'ultimo anno (14,1% e 382mila persone coinvolte), superando di 4 punti quello degli italiani, e il **tasso di occupazione** (60,6%), pur rimanendo più alto rispetto a quello calcolato tra gli italiani (56,4%), è anch'esso diminuito di quasi 2 punti. La disoccupazione non solo è in aumento, ma è di lungo periodo; in oltre la metà delle famiglie straniere (62,8%) è occupato un solo componente, mentre è del 13,0% la quota di quelle in cui non è presente alcun occupato (erano l'11,5% nel 2011).

Il mondo delle imprese. Le imprese straniere (comprehensive di imprese individuali con titolari nati all'estero e di società di persone o di capitali in cui ad essere nata all'estero è oltre la metà dei soci o degli amministratori) sono 477.519, il 7,8% del totale nazionale, con un aumento annuale del 5,4%, nonostante il maggior costo degli interessi sui prestiti da loro fronteggiato. Si tratta di imprese che producono un valore aggiunto stimato in 7 miliardi di euro, che meriterebbero un maggiore supporto, tanto più che gli aspiranti imprenditori immigrati sono disponibili all'impegno in campi innovativi e predisposti ad attività di import/export che possono essere di beneficio tanto all'Italia quanto ai paesi di origine.

I costi e i benefici dell'immigrazione per le casse statali. Il rapporto tra la spesa pubblica per l'immigrazione, da una parte, e i contributi previdenziali e le tasse pagate dagli immigrati, dall'altra, mostra che, anche nell'ipotesi meno favorevole di calcolo (quella della spesa pro-capite), nel 2011 gli introiti dello Stato riconducibili agli immigrati sono stati pari a 13,3 miliardi di euro, mentre le uscite sostenute per loro sono state di 11,9 miliardi, con una differenza in positivo per il sistema paese di 1,4 miliardi. L'obiezione ricorrente secondo cui l'integrazione degli immigrati costa troppo all'Italia, quindi, non trova riscontro nell'analisi delle singole voci di spesa e nel quadro che ne deriva. È vero, invece, che l'Italia sostiene spese di rilevante portata, più che per le politiche di integrazione, per **interventi di contrasto** all'irregolarità o di gestione dei flussi, in un'ottica emergenziale (è stato speso oltre 1 miliardo di euro, tra il 2005 e il 2011, per Centri di Identificazione ed Espulsione, Centri di Primo Soccorso e Accoglienza, Centri di Accoglienza, Centri di Accoglienza per Richiedenti asilo e Rifugiati), e soprattutto che, tanto a livello pubblico che sociale, si dovrebbe essere più attenti all'introduzione di elementi di sistema che possano garantire la continuità e l'efficacia degli interventi.

Il mondo della scuola. Gli studenti stranieri nell'a.s. 2012/2013 sono 786.650, l'8,8% del totale (ma il 9,8% nella scuola dell'infanzia e in quella primaria). Sono aumentati di 30.691 unità (+4,1%) nell'ultimo anno e sono molto numerosi soprattutto per alcune collettività (i romeni sono 148.002, quasi un quarto del totale, gli albanesi e i marocchini rispettivamente circa 100mila). In 2.500 scuole (il 4,6% del totale nazionale) superano il 30% degli iscritti, e, a questo proposito, lo stesso Ministro dell'Istruzione Carrozza ha raccomandato di non ingigantire le difficoltà e di ricorrere, nel definire i numeri e la composizione delle classi, a una flessibilità commisurata alle situazioni e ai mezzi disponibili, tanto più che il 47,2% degli studenti stranieri è nato in Italia (quota che sale al 79,9% nella scuola dell'infanzia e al 59,4% in quella primaria).

Immigrazione e devianza. Partendo da singoli episodi di devianza che catalizzano l'attenzione dei media, si è soliti dipingere negativamente l'intero fenomeno migratorio. Nel *Dossier*, confrontando i dati relativi alla popolazione italiana e a quella immigrata secondo criteri uniformi, si evidenzia che in Italia l'aumento delle denunce verso stranieri è stato costantemente più contenuto rispetto all'aumento delle presenze; gli stranieri regolarmente presenti hanno un tasso di criminalità equiparabile a quello degli italiani; tra gli irregolari incidono molto i reati legati allo stesso status di irregolarità; il numero degli stranieri su cui calcolare il tasso di criminalità è molto più ampio rispetto a quello solitamente utilizzato, includendo anche i non iscritti in anagrafe. Si può quindi riaffermare che l'esposizione alla devianza degli immigrati è connessa a condizioni di marginalità sociale e irregolarità giuridica.

IL PANORAMA DELLE DISCRIMINAZIONI

I più discriminati. I migranti sono portatori di differenze che non raramente suscitano resistenze o aperta opposizione, in particolare quando i tratti esteriori ne rendono evidente l'origine straniera o quando professano religioni diverse e con una spiccata visibilità nello spazio pubblico (come l'islam).

I **Rom** (circa 150mila tra italiani e stranieri) sono l'emblema della stigmatizzazione, additati come "abitanti dei campi", "estranei", "premoderni". Il presunto "buon senso" con il quale ci si è rapportati alle loro comunità è stato ripetutamente censurato dai giudici e dagli organismi internazionali, che hanno ribadito come le condizioni di emarginazione e ghettizzazione in cui versano siano in contrasto con la garanzia dei loro diritti. La metà dei bambini rom lascia la scuola nel passaggio dalle elementari alle medie e sono solo 134 quelli iscritti nelle scuole superiori italiane (anche perché, nell'attuale contesto, molti si guardano bene dal dichiarare la loro origine).

La casa. Le compravendite immobiliari da parte di immigrati sono diminuite nettamente negli anni della crisi economica, passando da 135mila nel 2007 a poco più di 45mila nel 2012, soprattutto perché i mutui sono sempre più difficoltosi da ottenere e da saldare e coprono una percentuale ridotta del valore delle compravendite. Anche gli affitti, oltre a incidere per il 40% sul reddito degli immigrati (per meno del 30% tra gli italiani), si trovano con difficoltà e spesso nelle aree più degradate, con contratti non sempre regolari, e nell'insieme si stima che circa il 20% degli immigrati viva in condizioni di disagio e di precarietà alloggiativa.

Il lavoro. Sono diversi i punti critici che caratterizzano l'inserimento nel mondo del lavoro: il sottoinquadramento, una condizione che riguarda il 41,2% degli occupati stranieri; la diffusione del lavoro sommerso; l'acuirsi del lavoro sfruttato e paraschiavistico nonostante un elevato tasso di sindacalizzazione, il cui aumento sembra però essersi arrestato a causa della crisi (oltre 1 milione gli iscritti ai sindacati confederali, l'8,1% di tutti gli iscritti); l'offerta prevalente di lavori a carattere temporaneo; il ridotto inserimento in posti qualificati; l'elevata incidenza degli infortuni (15,9% del totale), la cui riduzione in valori assoluti sembra dovuta più al calo delle ore lavorate conseguente alla crisi che a una maggiore cultura della prevenzione (senza parlare dei cosiddetti "infortuni invisibili", perché non denunciati: 164mila in tutto secondo l'Inail).

La scuola. Il sistema scolastico italiano è negativamente caratterizzato da: carenza di risorse economiche e professionali; requisiti burocratici talvolta escludenti (la richiesta del codice fiscale anche per l'iscrizione, ad esempio, sfavorisce gli irregolari); carenza di interventi di sostegno per l'apprendimento della lingua italiana per i nuovi arrivati; orientamenti "selettivi" (con una presenza nelle scuole secondarie concentrata negli istituti tecnici e professionali nella misura dell'80,7%); esiti insoddisfacenti, specialmente per gli studenti che non sono nati in Italia, nell'ammissione agli esami di scuola media (6,5 punti percentuali di meno rispetto agli italiani) e dispersione, sia nelle scuole medie (0,49% rispetto allo 0,17% degli italiani) che nelle secondarie superiori (rispettivamente: 2,42% rispetto a 1,16%).

La sanità. In Italia, solo 6, tra le Regioni e le Province Autonome, hanno formalmente ratificato l'accordo approvato in seno alla Conferenza permanente per i rapporti tra di esse e lo Stato, finalizzato a superare le disuguaglianze di accesso degli immigrati ai servizi sanitari. Ancora si riscontrano lentezze e indecisioni, in assenza di direttive precise, nell'iscrizione al Servizio Sanitario dei minori figli di immigrati senza permesso di soggiorno. Un nodo irrisolto è anche quello dei minori comunitari in condizioni di fragilità sociale, non citati nel predetto accordo, ma che, secondo l'autorevole parere della Società Italiana di Medicina delle Migrazioni, non possono essere trattati in maniera peggiorativa.

L'ambito giuridico-istituzionale. Ricadono su questo piano gli effetti discriminatori riconducibili all'azione delle istituzioni pubbliche. I giudici di merito e la stessa Corte costituzionale si sono pronunciati su diverse fattispecie di esclusione dei cittadini stranieri, in particolare rispetto all'erogazione di prestazioni di welfare, ma non solo: il bonus bebè; il contributo per chi vive in case in affitto; le prestazioni sanitarie e in caso di disabilità; l'assegno per le famiglie numerose; l'iscrizione anagrafica; l'accesso al pubblico impiego; l'accesso alle libere professioni; l'ammissione al servizio civile. Inoltre, la pesantezza della burocrazia è essa stessa inquadrabile come una forma di discriminazione.

A sciogliere alcuni di questi nodi, è intervenuta la legge europea 2013 (n. 97/2013), che ha sancito che non devono sussistere ostacoli per l'accesso al pubblico impiego (per posizioni che non comportino l'esercizio dei pubblici poteri) dei titolari di permesso di soggiorno CE, dei familiari di cittadini UE, dei rifugiati e dei titolari di protezione sussidiaria, così come nei loro confronti non possono essere applicate restrizioni, più o meno indirette, per l'accesso alle prestazioni assistenziali.

L'appartenenza religiosa. Dopo reiterate proposte, ancora non si è giunti all'approvazione di una legge organica sulla libertà religiosa che superi la normativa del 1929 sui "culti ammessi" e le intese con le confessioni "diverse dalla cattolica". L'*Osservatorio sul pluralismo religioso*, istituito presso il Ministero dell'Interno, attesta che sono 3.300 gli enti religiosi operanti in Italia, aumentati soprattutto a seguito della crescente immigrazione dall'estero (erano appena 500 nel 1997). Si lamentano notevoli difficoltà soprattutto riguardo alla disponibilità di luoghi di culto adeguati, ma non mancano le buone prassi di incontro, dialogo e collaborazione.

Razzismo quotidiano e mondo dello sport. Secondo l'ENAR (*European Network Against Racism*), oltre alle discriminazioni dirette, è il caso di parlare di un razzismo quotidiano diffuso e crescente che consiste in atteggiamenti, comportamenti, modi di relazionarsi umilianti e inferiorizzanti. Si riscontrano atti di discriminazione nell'accesso ai pubblici esercizi, nonché una certa sovrarappre-

sentazione statistica degli immigrati nel controllo dei documenti, nelle perquisizioni e nelle verifiche amministrative. In altri casi si parla di "razzismo utilitarista", quello che porta ad accettare il cittadino straniero solo nella misura in cui "ci serve" e non avanza ulteriori esigenze. Non è esente dal razzismo il mondo dello sport. Nel campionato di calcio 2012-2013, ad esempio, sono stati 699 gli episodi di razzismo che hanno coinvolto le tifoserie (tra serie A, serie B, 1^a e 2^a divisione, Coppa Italia, Campionato Primavera e gare amichevoli), con ammende pari a quasi mezzo milione di euro e 29 società coinvolte.

PROSPETTIVE OPERATIVE

In Italia non è trascurabile l'insieme delle leggi di cui si dispone per contrastare le discriminazioni: n. 654 del 1975 (legge Reale, con cui si è data attuazione alla Convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale del 1965); n. 205 del 1993 (legge Mancino); decreto legislativo n. 215 del 2003 (con cui l'Italia ha recepito la direttiva comunitaria n. 2000/43/CE). Tuttavia, secondo l'ONU (CERD), l'applicazione della normativa è insufficiente e, quando sono inflitte delle condanne, si ricorre usualmente alla sospensione condizionale della pena. Si fa fatica a gestire la diversità nazionale, linguistica, culturale e religiosa, tanto più in questa lunga fase di crisi.

Il *Dossier* evidenzia tre possibili ambiti di intervento sui quali insistere per il superamento delle discriminazioni diffuse e la piena affermazione dei diritti e delle pari opportunità: l'uso del linguaggio, la questione della cittadinanza e le risorse per l'integrazione.

Superare il discorso razzista e xenofobo è anche una questione

di **linguaggio**, come ha sottolineato la stessa Commissione che opera in Europa contro il razzismo e l'intolleranza, stigmatizzando il linguaggio utilizzato in Italia da politici e giornalisti, e come si ribadisce nella Carta di Roma, il codice deontologico su migranti e richiedenti asilo siglato nel 2008 dagli organismi di categoria del giornalismo italiano.

Di grande rilievo è la **questione della cittadinanza**. Si continua a discutere se l'acquisizione della cittadinanza italiana debba essere una tappa del percorso di integrazione o la scelta che un immigrato compie al termine del processo di integrazione stesso (o il riconoscimento finale per averlo compiuto), quasi trascurando che per i figli dei migranti nati direttamente in Italia, questo paese rappresenta pressoché l'unico contesto di vita e di socializzazione. Nel frattempo, sono stati presentati 14 progetti di legge di riforma dell'attuale impianto normativo in materia, tesi in particolare ad agevolare i termini di accesso per gli "stranieri" nati in Italia, ma restano tutti giacenti in Parlamento, seppure un'indagine condotta nel 2012 dall'Istat abbia attestato che il 72,1% degli italiani sarebbe favorevole.

Le risorse per sostenere l'integrazione. I dati attestano che in Italia la povertà colpisce una famiglia con componenti stranieri più del doppio rispetto a una famiglia di cittadini italiani. Le caratteristiche di questa fase richiedono, perciò, di sostenere con maggiore impegno i percorsi di inserimento, di contrastare tutti quegli elementi che li ostacolano e, quindi, di stanziare le risorse necessarie a predisporre il paese a un futuro di cui gli immigrati costituiranno inevitabilmente una parte essenziale.

In prospettiva, occorre quindi un generalizzato rinnovamento di mentalità e un impegno costruttivo e condiviso per fare dell'Italia un paese più inclusivo, come autorevolmente affermato nelle prefazioni al *Dossier 2013*.

DATI DI SINTESI

<p>Mondo (2012)</p> <ul style="list-style-type: none"> Numero migranti: 232 milioni Reddito pro capite Pvs: 6.374 dollari Reddito pro capite Ue-27: 33.165 dollari Sfollati, rifugiati, richiedenti asilo: 45,1 milioni 	<ul style="list-style-type: none"> Continenti di origine (s): Europa 50,3%, Africa 22,2%, Asia 19,4%, America 8,0%, Oceania 0,1% Soggiornanti non comunitari: 3.764.236 di cui soggiornanti di lungo periodo: 54,3% Prime collettività: Romania (circa 1 milione) (s); Marocco (513mila), Albania (498mila), Cina (305mila), Ucraina (225mila) Permessi soggiorno scaduti e non rinnovati: 180mila 	<ul style="list-style-type: none"> Soggiornanti per studio: 50.876 Acquisizioni cittadinanza: 65.383 Matrimoni misti: 18.005
<p>Unione Europea (2011)</p> <ul style="list-style-type: none"> Residenti stranieri: 34,4 milioni Incidenza sulla popolazione: 6,8% Residenti nati all'estero: 50,2 milioni Richieste di protezione internazionale: 335.380 (2012) 	<ul style="list-style-type: none"> Visti per lavoro subordinato: 52.328 Visti per famiglia: 81.322 Richieste di protezione internazionale: 17.350 Richieste di protezione internazionale accolte: 80,7% Nuovi nati: 79.894 Minori non comunitari: 908.539 Minori comunitari: oltre 250mila (s) Iscritti a scuola a.s. 2012/13: 786.650, 8,8% del tot. di cui nati in Italia: 47,2% 	<ul style="list-style-type: none"> Occupati: 2,3 milioni (agricoltura 4,9%; industria 33,0%; servizi 62,1%) Incidenza occupati: almeno 10% Disoccupati: 382mila Tasso di disoccupazione: stranieri 14,1% – italiani: 10,3% Aziende con titolare o la maggioranza dei soci nati all'estero: 477.519 Incidenza sul totale degli infortuni per lavoro: 15,9% Bilancio costi/benefici per le casse statali: +1,4 miliardi di euro Cristiani: 53,9% (s) Musulmani: 32,9% (s) Tradizioni relig. orientali: 5,9% (s) Altri gruppi religiosi: 3,0% (s) Atei/agnostici: 4,3% (s)
<p>Italia (2012)</p> <ul style="list-style-type: none"> Cittadini stranieri regolarmente presenti: 5.186.000 (s) Cittadini stranieri residenti: 4.387.721 Incidenza sulla popolazione residente: 7,4% Distribuzione territoriale residenti: Nord 61,8%, Centro 24,2%, Sud 14,0% 		

(s) dato di stima. FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su fonti varie